

ASSUMENDOSI UNA DIRETTA E INCANCELLABILE CORRESPONSABILITA' NEL DILAGARE DELLA CORRUZIONE

DC e satelliti si apprestano a votare la fiducia all'amico e protettore di Polito e Pavone!

Presentato al Senato un o.d.g. da D.C., P.S.D.I. e P.L.I. - Opposizione all'inchiesta parlamentare per paura che luce sia fatta - Ambigue dichiarazioni di Fanfani che sostiene Scelba - Corruzione dei monarchici

matto tra mercoledì mattina e ieri pomeriggio una ventata di mancati di compiacimento a carico di altrettanti personaggi imputati a pezzi e bocconi. Tra questi, si sa, sarebbero alcuni e precisamente: Pierino Pierotti, l'ex ministro che tornò dal Lussemburgo e affermò di aver conosciuto Wilma Montesi; il piazziista Franco Tannoja; l'ingegnere di inglese Maria Angelini, che dichiarò di aver dato lezioni, in casa di un avvocato, a Wilma e ad altre ragazze; l'ingegnere Pasquale Venuti, che fece il nome dell'avvocato Leone Montotti a proposito del delitto di Torvajania.

Secondo una notizia non confermata, anche Silvano Muto verrebbe incriminato, sotto l'accusa di aver istigato Teo Zanaroli a scrivere il fantasioso articolo nel quale erano descritti gli ultimi minuti di vita di Wilma Montesi. Altri mandati di comparizione sarebbero stati spiccati nei confronti di alcuni giornalisti, per violazione del segreto istruttorio e per altri reati non ancora precisati.

La possibilità che vengano incriminate Teo Zanaroli e Adriana Bisaccia è stata esclusa, almeno per quanto riguarda il reato di falsa testimonianza. Le accuse di "falsità" e "testi attendibili" di Sigurani, quanto l'esistenza di una ferrea, infatti, dopo essere state incriminate una prima volta, avrebbero alla fine detto la verità, provando in questo modo la norma del codice, l'estinzione del procedimento penale nei loro confronti.

I mandati sono stati notificati nella tardissima serata di ieri e, a distanza di 72 ore, la data nella quale l'imputato deve presentarsi davanti al magistrato. Quello notificato al dottor Polito è, come è noto, il primo, mentre per cui è probabile che questi altri siano stati scagionati nel pomeriggio di domani e nella giornata di lunedì.

Il dottor Sepe ha ripreso la sua attività nel pomeriggio, recandosi, alle 17,25, al carcere delle Mantellate per interrogare Palmira Ottaviani, moglie del guardiano Terzo Guerrini. La donna è testimonia, subito dopo la presentazione dell'esposto dei legali di Ugo Montagna. Ella avrebbe aperto il cancello della tenuta di Capocotta, il pomeriggio di giovedì 10 aprile, avendo udito squillare per tre volte il clacson di una macchina ed avrebbe visto tanto l'uomo che sedeva al volante che la fanciulla bionda che gli si accarezzava Palmira Ottaviani, secondo quanto è trapelato nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato che il giovane era biondo quasi rossiccio, cercando in questo modo di far convergere l'attenzione del magistrato su Maurizio d'Assia, che appunto è biondo. Per tutta risposta, il giudice istruttore ordinò l'arresto della donna.

La moglie di Terzo Guerrini ha mutato atteggiamento, decidendo a dire la verità? Ella è in grado di riconoscere effettivamente lo uomo seduto al volante della macchina il pomeriggio del 10 aprile a Capocotta? Mentre era in corso l'interrogatorio, alle 18,15 è giunto alle Mantellate il maggiore Polito, il quale, secondo quanto è stato riferito all'interrogatorio, prendendo abbondanti note. Egli avrebbe anche riferito al dottor Sepe l'esito di alcune delicate indagini compiute dai suoi sottufficiali.

La famiglia Montesi si è nuovamente affacciata alla ribalta della cronaca attraverso una dichiarazione resa dall'avvocato napoletano Carbone, il quale, tutelando gli interessi della famiglia di Wilma. L'avvocato Carbone, secondo quanto è stato riferito da un giornale della sera, avendo ricevuto ampio mandato dai suoi patrocinanti, ha preparato un'azione di ingiuria e diffamazione nei confronti di Piero Piccioni e degli altri imputati per la morte della sventurata fanciulla. La signora Maria Petti, madre di Wilma, ma da noi interpellata non ha smentito, né confermato la notizia, limitandosi a dichiarare con voce stanca: «Mi creda, noi non abbiamo mai conosciuto né Montagna, né gli altri. A proposito della famiglia Montesi siamo in grado di riferire qualche particolare. Il padre della ragazza, Rodolfo Montesi, che giace in un letto dell'ospedale Fatebenefratelli in seguito ai postumi di un'operazione per un'ulcera duodenale (operazione che ha dovuto subire proprio nei giorni della morte di Wilma), è stato tenuto all'oscuro della piega presa dagli avvenimenti. Ad un amico che ieri si è recato a fargli visita, ha ripetuto ciò che altre volte gli intimi avevano sentito dirgli: «Migliaia di persone sono state uccise. E' stato un brutto che l'ha aggredita per violentarla».

Per quanto riguarda la posizione dell'ex questore Francesco Saverio Polito, la cronaca deve registrare una sua presa di posizione di particolare gravità nei confronti dei funzionari che condussero le prime indagini sul delitto. Su un rotocalco è apparsa infatti questa sua dichiarazione: «Quando un cadavere venne trasportato all'obitorio — ha detto il dottor Polito — e si fece l'autopsia, il capo della "Mobilità" di Roma andò ad assi-

sternare. La sera l'esito della autopsia mi fu riferito da questi e dal commissario Morlacchi ed era la prima volta, ripeto la prima volta, che sentii parlare di Wilma Montesi. Per il medico settore la morte si doveva attribuire ad annegamento e siccome la ragazza era intesa e nessun altro indizio poteva far pensare ad una causa diversa, disrisparmiando, Magliozzi e Morlacchi concludono per questa tesi ed io l'approvavo».

Secondo il dottor Polito, dunque gli inventori del pediluvio furono questi due funzionari. Ma in questura ancora una volta, che abbiamo già riferito, secondo la quale, invece, il 13 aprile '53, prima ancora che venisse compiuto l'esame necroscopico, il dottor Polito avrebbe consigliato un sopralluogo a Torvajania, a proposito appunto dai due funzionari. Chi dice il vero: Polito o coloro che continuano ad attribuirgli la paternità del pediluvio?

Sul conto dell'ex questore è circolata nella tarda serata di ieri una notizia, secondo la quale il dottor Sepe sarebbe venuto in possesso di un appunto riguardante le indagini sulla morte di Wilma Montesi, trasmesso dal dottor Polito all'allora capo della polizia, Tommaso Pavone, nel quale sarebbero contenute importanti rivelazioni sull'andamento delle indagini. L'agenzia Italia sempre a proposito delle indagini, ha riferito la voce secondo la quale l'8 maggio 1953 Anastasio Lilli avrebbe riferito al dottor Carrella, che allora dirigeva il commissariato di polizia di Ostia, di aver veduto una macchina

entrare nella tenuta e dirigersi verso la spiaggia, alle ore 16 del 10 aprile 1953. La deposizione del Lilli sarebbe stata messa a verbale insieme al nome dell'uomo che stava al volante della macchina.

Ieri mattina, a Genova, il professor Macaggi ha preso in consegna il reperto giudiziario sul quale dovrà compiere, su invito del dottor Sepe, una attenta perizia. Si tratta di un cuscino sul quale vi sarebbero delle macchie che potrebbero essere tanto di sangue come di vomito. Il cuscino è stato trasportato a Roma in autostella e rimesso immediatamente al presidente della sezione della Corte d'Appello di Genova, dottor Tavolacci, e quindi consegnato al cancelliere Parenti. Nella mattinata di ieri, scortato da un sottufficiale dei carabinieri, il reperto è stato portato all'ospedale di San Martino a bordo di una macchina.

L'avvocato prof. Giuliano Vassalli ci ha inviato una lunga lettera nella quale chiede di pubblicare le notizie che egli lancia all'opinione pubblica, e che non risponde a verità quanto è stato da noi scritto a proposito dell'arresto del suo difeso, «marchese» Ugo Montagna.

Il prof. Vassalli afferma che Montagna non si sarebbe recato al caffè «Doney» di Via Veneto prima della sua cattura, che non era vestito di blu scuro, che non si sarebbe recato nello studio Bellavista che non sarebbe stato fremente di rabbia e, infine, che né egli, né l'avvocato Morra avrebbero indotto il Montagna a costituirsi.

Oggi o forse domani l'onorevole Scelba, invece di dimettersi, prenderà la parola in Senato per difendere la sua posizione: impresa impossibile perché, contrariamente a quel che scrivono le gazzette governative, non si tratta di replicare all'«Opposizione», ma a dati di fatto che non ammettono repliche. L'azione che Scelba e il suo governo hanno condotto in appoggio al Piccioni, le corrispondenti politiche dell'attuale Presidente del Consiglio e ministro degli Interni per gli atti di Polito, di Pavone e dell'amministrazione di polizia, sono dati di fatto sui quali l'opinione pubblica non può giudicare senza lasciarsi andare a giudizi senza scampo.

Scelba evidentemente lo sa, ed è allora deciso ad ottenere i risultati che confortano la sfida che egli lancia all'opinione pubblica restando al suo posto: il primo è il rigetto dell'inchiesta parlamentare sulla corruzione politica e di governo del scandalo Montesi, così da impedire che luce sia fatta sul piano politico, in concomitanza con l'opera del magistrato sul piano giudiziario. Il secondo, concesso al primo, è di ottenere la solidarietà della maggioranza democristiana e satellite, esponendo tutta insieme al governo la responsabilità dello scandalo. Più tosti sono nella barca meglio è.

Scelba e il suo governo si oppongono perciò oggi all'ordine del giorno presentato dal socialista, per il quale la responsabilità è tutto il partito cattolico — per non parlare dei liberali e dei socialisti democratici — si accella con questo gesto, basterà guardare l'atteggiamento che lo stesso Scelba fa oggi, in condizioni aggravate, tutto il partito democristiano con il governo e con Scelba. Per misurare l'onorevole responsabilità che tutto il partito cattolico — per non parlare dei liberali e dei socialisti democratici — si accella con questo gesto, basterà guardare l'atteggiamento che lo stesso Scelba fa oggi, in condizioni aggravate, tutto il partito democristiano con il governo e con Scelba.

Tale o.d.g. è molto generico nell'approvare la linea politica interna ed estera del governo; nell'ultima parte, riferendosi alla situazione creata in seguito alla morte di Montesi, in «senso», «riferisce piena fiducia nell'opera della magistratura; da atto al governo che la sua linea di condotta è stata sempre ispirata al principio di solidarietà con Scelba e il suo governo; cioè di dire alla opinione pubblica interna e internazionale che essi temono una inchiesta che non sia bu-

fonesca come quella del De Carolis, che sono contrari alla permanenza dell'amico di Pavone e di Polito alla testa del governo. Un atto di fiducia del chiarito che assume, in realtà, il valore di una assunzione di responsabilità corresponsabile. Lo stesso che fece tutto il governo con Piccioni si appresta a fare oggi, in condizioni aggravate, tutto il partito democristiano con il governo e con Scelba.

Per misurare l'onorevole responsabilità che tutto il partito cattolico — per non parlare dei liberali e dei socialisti democratici — si accella con questo gesto, basterà guardare l'atteggiamento che lo stesso Scelba fa oggi, in condizioni aggravate, tutto il partito democristiano con il governo e con Scelba.

Tale o.d.g. è molto generico nell'approvare la linea politica interna ed estera del governo; nell'ultima parte, riferendosi alla situazione creata in seguito alla morte di Montesi, in «senso», «riferisce piena fiducia nell'opera della magistratura; da atto al governo che la sua linea di condotta è stata sempre ispirata al principio di solidarietà con Scelba e il suo governo; cioè di dire alla opinione pubblica interna e internazionale che essi temono una inchiesta che non sia bu-



Fanfani, al congresso di Napoli, canta «Bianco fiore»



PERCHE' non parlano Pavone e Polito?

L'ex questore Polito l'11 settembre scorso, prima di venire incriminato, dichiarò: 1) che fu allora capo della polizia, dott. Tommaso Pavone, a informarlo per telefono, alla fine dell'aprile del 1953, delle accuse contro Piero Piccioni; 2) che lo stesso capo della polizia avocò a sé un «supplemento di indagini», al termine del quale sarebbe stata esclusa una responsabilità del figlio dell'ex ministro degli Esteri.

Pavone non ha smentito le affermazioni di Polito

Il prefetto Pavone deve essere chiamato a rispondere di questo suo intervento nelle prime indagini, subito dopo la morte di Wilma Montesi.

L'OPINIONE DEI GIORNALI BRITANNICI SULL'AFFARE MONTESI

“La D.C. e il governo Scelba incriminati davanti all'opinione pubblica mondiale,”

Il “Manchester Guardian”, denuncia la “disonestà degli uomini politici e la corruzione della polizia.”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — Le lungissime corrispondenze pubblicate oggi sul « caso Montesi » dalla stampa inglese, anche da quella più popolare che generalmente dedica pochi periodi agli avvenimenti internazionali e che si occupa poco o niente degli affari italiani, sono il sintomo più evidente della gravità che si attribuisce qui alla crisi di cui è preda la Democrazia Cristiana.

Il giudizio più sintetico e duro quello contenuto in una breve nota del settimanale conservatore Spectator, il quale scrive lapidariamente: « Il governo italiano e la democrazia cristiana sono oggi incriminati davanti all'opinione pubblica mondiale ». Lo stesso giudizio si può ritrovare altrove, anche se le corrispondenze, prevalentemente di cronaca, lasciano scarso margine al commento. Il Manchester Guardian afferma che l'affare

Montesi assume ora le proporzioni del famoso « affare Dreyfus », sicché l'azione della magistratura è arrivata troppo tardi per dissipare la tempesta che si è venuta addensando da mesi. Il giornale liberale si compiace che gli avvenimenti « stanno almeno salvando la fiducia dell'indipendenza della magistratura », ma dichiara che « gli aspetti politici del caso rimangono molto seri: ciò che emerge da tutta la sordida faccenda è infatti « la disonestà degli uomini politici e la corruzione della polizia ».

Il Manchester Guardian ricorda che l'affare Montesi è diventato ben presto, nel giudizio dell'opinione pubblica italiana, « una storia di corruzione e di speculazioni illegali e di paragoni ai funzionari dello Stato e di persone vicine al governo, e questa fase coincide sfortunatamente con una campagna governativa per la « moralizzazione » del cittadino ».

La richiesta dell'Opposizione per una inchiesta parlamentare — aggiunge con sottile ironia il giornale — fu respinta dal governo, che adottò la tattica di affermare che ogni critica sul caso Montesi era pura e semplice propaganda comunista.

Il giornale liberale prevede l'imminente apertura di una difficile crisi governativa, e tale opinione è condivisa da tutti gli altri giornali, i quali mettono in rilievo che il caso Montesi ha aggravato i dissenzi interni, sia nella Democrazia Cristiana, sia fra questa e i partiti minori.

Il Daily Telegraph ritiene che « Fanfani giudicherà più saggio far dimettere Scelba », e il Times che dedica una intera colonna agli avvenimenti italiani, registra come indegno il partito di funzionari dello Stato e di persone vicine al governo, e questa fase coincide sfortunatamente con una campagna governativa per la « moralizzazione » del cittadino ».

La richiesta dell'Opposizione per una inchiesta parlamentare — aggiunge con sottile ironia il giornale — fu respinta dal governo, che adottò la tattica di affermare che ogni critica sul caso Montesi era pura e semplice propaganda comunista.

Un o.d.g. freddo

Ora, invece, rigettando l'inchiesta parlamentare volando la fiducia, tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e tutti i partiti interessati si assumeranno dinanzi al paese la diretta responsabilità di solidificare con Scelba e il suo governo: cioè di dire alla opinione pubblica interna e internazionale che essi temono una inchiesta che non sia bu-

BONN: “La D.C. ha perduto la fiducia degli italiani,”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — «Cristi governativa in Italia»: con questo titolo un quotidiano governativo di Berlino occidentale, lo Spandauer Volksblatt sintetizza stamane le impressioni tratte dai circoli politici tedeschi sugli sviluppi più recenti dello scandalo Montesi, dopo gli arresti di martedì sera e i discorsi pronunciati ieri al Senato da Ferracini e da Lussu. Lo stesso quotidiano esprime l'organo socialdemocratico Telegraf, il quale rileva che lo «affare Montesi mette in pericolo il governo» e sottolinea il nervosismo manifestato dal suo articolo rilevando la seduta di Palazzo Madama.

«Psicologicamente — scrive a sua volta la Neue Zeitung, organo dell'Alta commissione americana — la situazione del governo non è facile. L'opposizione cerca, non senza successo, di attribuirsi il merito della conclusione dell'istruttoria e degli arresti, e questa manovra, indipendente da tutti i tentativi compiuti per soffocare le indagini, è facilitata dal fatto che essa ha indicato sin dal primo giorno la responsabilità di Piccioni e di Montagna».

«E' lo stesso Scelba ad essere attaccato in Parlamento. Egli era ministro dell'Interno all'epoca della prima inchiesta — quella che aveva concluso per la morte accidentale. Più d'una volta la stampa di sinistra l'aveva accusato di avere scientemente coperto i funzionari che hanno fatto di tutto per soffocare lo scandalo nascente» — osserva «La Monde».

Un commento editoriale del parigino “Le Monde”

PARIGI, 23. — L'autorevole quotidiano francese «Le Monde», dedica alle «ripercussioni politiche dello scandalo» Montesi il suo editoriale. Il giornale nota che oggi «è il regime stesso che è messo in stato di accusa».

«E' lo stesso Scelba ad essere attaccato in Parlamento. Egli era ministro dell'Interno all'epoca della prima inchiesta — quella che aveva concluso per la morte accidentale. Più d'una volta la stampa di sinistra l'aveva accusato di avere scientemente coperto i funzionari che hanno fatto di tutto per soffocare lo scandalo nascente» — osserva «La Monde».

Sotgiu ricorda le interferenze del governo nel processo Muto

Una dichiarazione del professore del giornalista all'«Unità» — «Il processo è ormai chiuso»

Abbiamo chiesto al compagno Giuseppe Sotgiu, difensore di Giuseppe Muto, di esprimersi il suo giudizio sul processo contro il Direttore di «Attualità», alla luce degli ultimi sviluppi dell'«affare Montesi». Il compagno Sotgiu ci ha riferito le seguenti dichiarazioni:

«Il processo Muto, come fatto giudiziario, si può considerare chiuso, dopo gli ultimi provvedimenti adottati dalla Magistratura per il delitto Montesi, e i provvedimenti che rivelano una sostanziale identità di vedute fra ufficio del Pubblico ministero e Sezione istruttoria, rafforzando ancora di più il valore e l'importanza».

Un processo finito

Il processo Muto è finito e Muto cessa di essere, se mai moralmente lo fu, un imputato; né ritornerà ad esserlo, anche se si tenti in qualche modo di tirarlo in ballo come tale. E' finito di fatto e di diritto, poiché basta rileggere l'imputazione che si faceva a Muto, per accorgersi come una tale imputazione appaia oggi arcaica e risibile: il delitto di Muto consisteva, infatti, nell'aver egli scritto che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in modo da porre la cosa sotto silenzio; che responsabili della morte della Montesi erano persone di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere, e infine, che la versione data dalle autorità della morte della Montesi era stata da ogni fondamento e che le stesse autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi.

I desideri di Saragat

Una ultima considerazione mi sia consentita sulle aperte interferenze del governo nei confronti del processo Muto. Con un sistema mai visto prima, mentre ferveva la battaglia giudiziaria, vi fu un primo intervento con un comunicato sui lavori del Consiglio dei ministri, nel quale si avallava apertamente la tesi del pediluvio. Vi fu infine la richiesta — che l'on. Saragat ha persino osato rivendicare in un suo recente articolo sul giornale socialdemocratico — del governo dell'istruttoria formale proprio quando stavano per comparire in tribunale i grossi personaggi dello scandalo e si pensò che la cosa urgente fosse quella di chiudere in fretta il dibattimento.

Non è quello che avvenne dopo (e che certo non fu in conformità dei desideri dell'on. Saragat e del governo) — ha concluso il compagno Sotgiu — la parola è al presidente Sepe e ai 90 volumi della sua istruttoria, che fra Montesi sarebbe ancora nella



L'autista di Montagna porta a Regina Coeli un voluminoso pacco per il suo padrone

Come Augenti ci ripensò

E' vero, è vero: in un oculto angolo del «Giornale d'Italia» di ieri l'altro, Santi Savarino aveva spiegato, il mistero del cambiamento dell'abito di Piero Piccioni verificatosi sul suo giornale tra le 19 e le 21 di venerdì scorso. Dimmo tutto Sararino della tardiva precisazione, talmente clandestina che non eravamo riusciti a trovarla. Ma, ciò fatto, passiamo a esaminare la sostanza della precisazione stessa. E allora ne vengono fuori delle belle!

Dice dunque il «Giornale d'Italia»: «La differenza del periodo dell'interista con l'abito Augenti, tra un'edizione e l'altra, è dovuta ad una correzione richiesta proprio dell'interessato che aveva creduto che il suo pensiero non risultasse chiaro. Il giornale ha registrato le dichiarazioni obiettivamente».

Cribbio! L'«avv. Augenti aveva creduto che il suo pensiero non risultasse chiaro?». Ma qui non si tratta di poca chiacchiera. Il fatto è che, fino alle 19, Augenti asseriva che Piero Piccioni «dopo essere fatto visitare nella sua abitazione» era rimasto «a letto»; mentre sul medesimo giornale, dalle ore 21 in poi, Augenti affermava che Piero Piccioni «dopo essersi recato a casa del prof. Filipo e fatto visita, è rientrato a casa proprio come di consueto».

Augenti, a un certo punto, ha modificato l'abito in maniera sostanziale. La cosa ci interessa relativamente, tanto che non è in fatto di abito di Piero Piccioni — più niente di miracoloso. E d'altra parte ciascuno si tiene gli avvocati che crede. Dobbiamo però insistere sul fatto che l'abito di Piero Piccioni da Savarino, sul punto che più ci sta a cuore: Augenti ci ha, in totale malafede, accusati pubblicamente di «mendacità», e di «aver detto cose, abbiamo il diritto di pretendere che Augenti ritirati — altrettanto pubblicamente — le sue affermazioni, e impudenter asseriva: «E' una questione di correttezza su cui — secondo noi — anche l'Ordine degli avvocati potrebbe dire la sua parola».

Un commento editoriale del parigino “Le Monde”

PARIGI, 23. — L'autorevole quotidiano francese «Le Monde», dedica alle «ripercussioni politiche dello scandalo» Montesi il suo editoriale. Il giornale nota che oggi «è il regime stesso che è messo in stato di accusa».

«E' lo stesso Scelba ad essere attaccato in Parlamento. Egli era ministro dell'Interno all'epoca della prima inchiesta — quella che aveva concluso per la morte accidentale. Più d'una volta la stampa di sinistra l'aveva accusato di avere scientemente coperto i funzionari che hanno fatto di tutto per soffocare lo scandalo nascente» — osserva «La Monde».

Un processo finito

Il processo Muto è finito e Muto cessa di essere, se mai moralmente lo fu, un imputato; né ritornerà ad esserlo, anche se si tenti in qualche modo di tirarlo in ballo come tale. E' finito di fatto e di diritto, poiché basta rileggere l'imputazione che si faceva a Muto, per accorgersi come una tale imputazione appaia oggi arcaica e risibile: il delitto di Muto consisteva, infatti, nell'aver egli scritto che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in modo da porre la cosa sotto silenzio; che responsabili della morte della Montesi erano persone di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere, e infine, che la versione data dalle autorità della morte della Montesi era stata da ogni fondamento e che le stesse autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi.

I desideri di Saragat

Una ultima considerazione mi sia consentita sulle aperte interferenze del governo nei confronti del processo Muto. Con un sistema mai visto prima, mentre ferveva la battaglia giudiziaria, vi fu un primo intervento con un comunicato sui lavori del Consiglio dei ministri, nel quale si avallava apertamente la tesi del pediluvio. Vi fu infine la richiesta — che l'on. Saragat ha persino osato rivendicare in un suo recente articolo sul giornale socialdemocratico — del governo dell'istruttoria formale proprio quando stavano per comparire in tribunale i grossi personaggi dello scandalo e si pensò che la cosa urgente fosse quella di chiudere in fretta il dibattimento.

Non è quello che avvenne dopo (e che certo non fu in conformità dei desideri dell'on. Saragat e del governo) — ha concluso il compagno Sotgiu — la parola è al presidente Sepe e ai 90 volumi della sua istruttoria, che fra Montesi sarebbe ancora nella